



Enrico Rossi

Tornare a Marx

a cura di Mario Neri

Sul Tirreno di giovedì
il governatore toscano
Enrico Rossi ha lanciato
il Partito del Lavoro:
girotondo di opinioni

SERGIO STAINO, VIGNETTISTA

«Renzi se ne vada, Rossi è ottocentesco»

Sergio Staino, Enrico Rossi vuole fondare il Partito del lavoro. Lei ci sta?

«Ma insomma, tornare a Marx e al socialismo è semplicistico, l'idea che ci sia una classe sociale depositaria di riscatto mi sembra faccia parte di una visione ottocentesca ormai chiusa. Io sono attratto da teorici vicini alla sinistra di Rossi, come Luciano Canfora, ma dicono che lo stesso Marx oggi non direbbe le stesse cose».

Cosa direbbe?

«Che la situazione è stata modificata non solo dalla crisi ma anche dai modelli di produzione».

E quindi la sinistra è diventata inservibile?

«No, c'è bisogno di una voce di sinistra in Toscana, in Italia, nel mondo. Ma la soluzione non è Corbyn. Dobbiamo ripartire dalla società attuale di cui abbiamo perso ogni contorno».

E il Pd, è finito?

«No, io non butto il Pd. Rimane l'unico punto di riferimento credibile».

Anche dopo la batosta?

«Dobbiamo fare una battaglia per farlo rinascere e serve che chi l'ha portato alla sconfitta, in primo luogo il segretario dimissionario Matteo Renzi sia dimissionato davvero. Diamo voce alle minoranze, usciamo dalla logica bonapartista. Renzi non può essere l'unico a poter parlare con i grillini. Ma da qui a costruire un nuovo partito ce ne corre. Rossi dice che abbiamo tradito le vecchie basi? Le abbiamo abbandonate perché è cambiato il mondo. Cosa fai con i corrieri in bici di Foodora, gli citi Marx? Sono terziario, ma trattati peggio dei paria in India».

Dice Rossi che lo spirito del Lingotto è defunto.

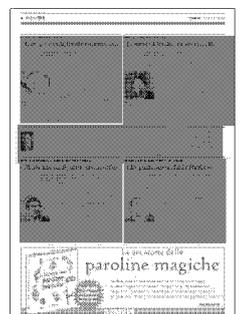
«No, la vocazione maggioritaria per me è ancora possibile. Non ci sto a fare la minoranza dura e pura».

Con Renzi si è più parlato?

«No. Da tempo fra noi non c'è più un discorso politico, ma reciproca diffidenza. Ha ragione Rossi a voler mettere da parte i personalismi. Ma ci sono personalità come Fassino, Veltroni, lo stesso Martina, con cui si può ripartire. Certo, non si ricostruisce nulla se la classe dirigente è composta da Lotti, Boschi e Bonifazi».



Sergio Staino



MASSIMO CACCIARI, FILOSOFO

«Le parole della sinistra sono vecchie»

Professor Massimo Cacciari, il governatore Rossi dice: torniamo a Marx.

«Temo che il mio amico Rossi abbia molta confusione in testa. Servirebbe un po' di autocritica».

Be', dice che Leu ha rappresentato le élite e non gli strati popolari.

«Per forza, quando prendi il 3% cosa vuoi rappresentare?».

Ma come si rifonda la sinistra?

«Non mescolando un po' di Papa



Massimo Cacciari

Francesco con Marx. La sinistra ha perso treni inimmaginabili dagli anni '70 in poi. Non ha mai fatto un ragionamento serio sui mutamenti sociali ed economici, mai un'analisi strutturale seria delle

trasformazioni della società. E non lo si fa andando a caccia del voto di opinione. La sinistra ha pagato la subalternità al modello culturale berlusconiano».

Colpa di Renzi?

«Renzi è l'ultimo dei colpevoli».

«Tornare nei posti di lavoro, nei quartieri», dice Rossi.

«E quali posti di lavoro? La sinistra non ha capito le trasformazioni di un lavoro diventato pseudo indipendente delle partite Iva. I sindacati oggi sa chi proteggono? I pensionati».

E i valori di sinistra, da buttare?

«Lasci perdere i valori. Serve analisi. I valori sono chiacchiere.

Questi della sinistra, dell'Ulivo, del Pd, della Margherita non hanno voluto affrontare la modernità con un linguaggio nuovo ed è la ragione per cui dieci anni fa li ho mollati. Impossibile ragionare con persone che hanno un linguaggio vecchio».

NICOLA FRATOIANNI, LEADER DI SINISTRA ITALIANA

«Ok alle basi, no al partito unico col Pd»

Onorevole Nicola Fratoianni, Rossi parla di strati popolari, fa autocritica, dice "più sinistra". L'ha stupita?

«Non c'è dubbio che occorre recuperare i fondamentali, e che Leu, la lista di cui facciamo parte insieme, abbia pagato un deficit di discontinuità. È stato percepito come simile al Pd pre-Renzi. Enrico parla di un partito radicale e di governo, ma non estremista. Il problema è l'estremismo moderato, troppo attento agli interessi finanziari e non ai beni comuni e al territorio. Parla di lavoro, ma la sinistra deve rimettere al centro la redistribuzione del reddito, la riduzione dell'orario di lavoro».



Nicola Fratoianni

«Partito del lavoro», le piace?

«Non serve un altro partito, piuttosto ricostruiamo una visione del mondo. Faccio fatica a immaginare la nascita di un partito unico col Pd, anche con i dem più a sinistra».

Rossi dice anche costruiamo una al-

leanza di governo?

«Altra grande ambiguità che ha attraversato la sinistra riformista. Si è confuso troppe volte la cultura di governo con l'idea della sinistra al governo. Pur di governare si sono tradite le speranze e le promesse suscitate nel nostro popolo. E quando succede questo, arriva il disastro. Noi, ad esempio, siamo molto critici sulle cose fatte da Rossi in sanità o su scelte come l'aeroporto di Peretola».

L'unità serve a scongiurare il populismo?

E a Pisa su che cosa si costruisce l'unità? Sull'applicazione del Daspo di Minniti?»

Ma la sicurezza è un problema.

«Evitiamo di spendere 766 milioni per nuovi droni militari e i soldi investiamoli sulle forze dell'ordine e in progetti sociali. E poi, populismo è una parola vuota. Finora il Pd ha contrapposto al populismo un europeismo entusiasta. Anch'io sono europeista, ma per un'Europa che riveda i trattati e il fiscal compact».

Dice cose simili a Lega e M5S.

«Sì, ma io le dico dal '97».

TOMASO MONTANARI, STORICO DELL'ARTE

«Idee giuste, ma nei fatti è liberista»

Tomaso Montanari, ha letto Rossi?

«Letto, letto. Mi vien da dire: da che pulpito. Più che a Marx mi accontenterei di tornare alla Costituzione e che le parole corrispondessero ai fatti».

Cioè?

«Dice di volersi occupare degli esclusi?

Abbia il coraggio di bloccare quell'operazione speculativa che è l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola e che devasterà la vita delle persone nei quartieri popolari di Firenze, allora tornerà credibile. Finora fra il Rossi del Pd e il Rossi di Leu qualcuno ha colto discontinuità? Io no».

La soluzione è un nuovo partito?

«La stessa classe dirigente che si autoricicla? Un disastro. Servono altre facce, altri nomi, storie credibili. Anche Rossi fa parte della classe dirigente di cui denuncia la troppa esposizione. Se in Toscana Leu ha fallito è perché è il partito del potere come il Pd, il partito del presidente».

Ma i principi sono ancora buoni?

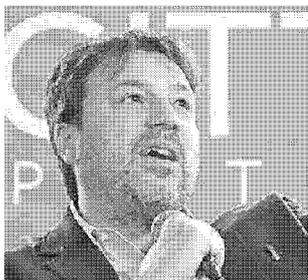
«Sacrosanti, ma non è che alla fine di una storia di potere ti basta citare Gramsci. Serve una capacità di ripensamento del reale. Bisogna capire che il fronte più carico di futuro non è quello tutelato dai sindacati, ma quello dei precari, i nuovi schiavi. Di sinistra è chi cose di sinistra fa».

E il M5S è di sinistra?

«È un contenitore di cose diverse. Certo ha una aspirazione rivoluzionaria, non in senso marxista, ma antisistema. Se il M5S governerà col Pd spero sia il Pd a riscoprire le radici non il M5S a istituzionalizzarsi. Ma la voce più rivoluzionaria oggi è quella del Papa. È sbagliato però opporre reddito di cittadinanza e lavoro. Il primo permetterebbe a tutti di non scegliere un lavoro schiavistico. Poi, ovvio, bisogna costruire un *altro* lavoro, iniziando col ridurre la moltiplicazione dei contratti».

Lo prometteva Renzi alla Leopolda.

«Suvvia, è più giovane De Gasperi di Renzi. Lasciamo perdere questa parentesi grottesca».



Tomaso Montanari